INSEGNANTI Cercare di "essere misericordia" nelle relazioni con i ragazzi

Decliniamo la misericordia nell'educazione

«Se un uomo ha fame non regalargli un pesce, ma insegnagli a pescare. Solo così non lo avrai sfamato per un giorno, ma per sempre». Il proverbio è antico, la consegna quanto mai attuale, specie nel campo dell'educazione, il cui fine è proprio quello di "insegnare a pescare".

Nella società del tutto e subito, della pancia piena anche a scapito dell'ambiente e degli altri, nel tempo della verità ridotta a opinione e della ragione di chi urla di più o ha i soldi, non è moderno parlare di educazione, di tempi lunghi, di cammino, di pazienza, ecc. Eppure è proprio in questa situazione che la sfida educativa si rivela essere una priorità assoluta ed è essenziale assumerla nella misericordia.

Il binomio educazione-misericordia potrebbe essere facilmente declinato con le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, richiamare chi sbaglia. La misericordia, infatti, non è esaurita nella risposta a bisogni materiali, in quanto la povertà ha molti volti e spesso i più difficili da affrontare sono quelli nascosti. Ma la questione è un'altra. Le opere di misericordia non riguardano il fare ma l'essere.

L'ha ben capito l'apostolo Paolo quando scrive: «Se anche dessi in cibo tutti i miei beni… ma non avessi la carità, nulla mi servirebbe» (*1 Cor 13,3*). La carità, come la misericordia, è un modo di essere, non qualcosa da fare. Ecco allora la domanda con la quale ci dobbiamo confrontare: da insegnanti, come passare dal fare un'opera di misericordia all'essere misericordia?

Misericordia è qualcosa che ha a che fare con le viscere (sia per l'ebraico che per il greco). L'educatore è come la levatrice (socratica) e l'educazione è un parto, che colloca l'insegnante al secondo posto dopo i genitori. Accompagnare una persona nel suo percorso di crescita/maturazione significa dargli gli strumenti per portare alla luce il capolavoro che ha dentro. Ma non c'è rapporto generativo senza quella cura che è volere bene e volere il bene.

Il professore marca-cartellino, distributore di nozioni è un mestierante, un funzionario, non un docente. La burocrazia scolastica assorbe tante energie e rischia di spegnere l'entusiasmo o di lasciare solo le briciole al rapporto con i ragazzi. Inoltre, la crisi di altre agenzie (famiglia e parrocchia *in primis*) trasferisce sulla scuola deleghe educative che trasformano l'insegnante in un Sisifo dei tempi moderni: come può la scuola farsi carico di così tante e larghe attese? Gli alibi non mancano.

Resta che se misericordia è farsi carico delle miserie altrui, a scuola i ragazzi si portano il bisogno di rapporti educanti e adulti, che siano in grado di suscitare passione per la vita. A volte tale bisogno è espresso, altre latente, altre ancora va suscitato o rianimato. In ogni caso solo la prospettiva di chi c'è con il cuore è in grado di intercettarlo e farlo fruttare. Scrive Paolo VI: «Bisognerebbe essere ispirati da un amore folle, cioè superiore alle misure della prudenza umana, lirico, profetico, eroico, teso fino all'impossibile per poter compiere qualche cosa di possibile». Quanto è vero questo nell'educazione!

A scanso di equivoci, va chiarito l'obiettivo di questo rapporto misericordioso e viscerale: ascoltare insieme la vita, analizzarla, conoscerla (fatti, cause, sviluppi) per tornare a se stessi con le ineludibili domande: chi siamo, chi stiamo diventando, verso dove ci affrettiamo, da chi siamo liberati e da cosa ci dobbiamo riscattare. Sono questi gli interrogativi che negli orizzonti dilatati del mondo globalizzato e in quelli virtuali del cyberspazio consentono di trovare la strada della vita, di tessere una trama di significati che sia in grado di giustificare gli sforzi e i sacrifici per arrivare a essere e rimanere uomo/donna, veramente e pienamente.

Nella foto sopra, san Basilio di Cesarea e san Gregorio di Nazianzo.

In questa narrazione, che ha a che fare con il presente ma soprattutto con il futuro, l'educatore è guida, animatore, innovatore, allenatore motivazionale. Le tecnologie sono una grande risorsa, ma per gestirle serve creatività, consapevolezza, cultura, impegno civile, collaborazione, responsabilità. A tutto questo solo un maestro vero e "misericordioso" ti allena!

Le idee qui esposte sono liberamente ispirate da due testi della tradizione cristiana antica: il discorso ai giovani di Basilio di Cesarea e il discorso di ringraziamento di Gregorio il taumaturgo. Se ne raccomanda la lettura.

▶ ***Roberto Ravazzolo***

A SCUOLA DI MISERICORDIA «Meglio insegnare le virtù che condannare i vizi»

Promotori di bene con uno stile preciso

Quando si parla di misericordia (per chi crede) ci si sente felici e proiettati verso un mondo ideale di affetti e comunione fraterna.

La realtà di ogni giorno però ci presenta fatti di violenza fisica o verbale anche o soprattutto fra vicini di casa. Sul lavoro sono tutti pronti a evidenziare i nostri errori e le nostre debolezze, in famiglia ci riversiamo addosso frustrazioni e risentimenti, per la strada o sul bus ci si scontra spesso con l'impazienza e la maleducazione, con l'intemperanza dei giovani e l'insofferenza dei vecchi.

In questo microcosmo relazionale nel quale, per definizione, si dovrebbero instillare sentimenti di benevolenza, gratitudine, condivisione, non mancano tra colleghi atteggiamenti fatti di tracotanza, indifferenza, incapacità di relazionarsi con serenità e apertura per invidia, gelosia o paura di perdere il proprio spazio. Nessuna fiducia reciproca, né attitudine all'ascolto, né unità di intenti. Cosa si può sperare di insegnare ai giovani con questi presupposti? È possibile far sentire intorno a noi il vento buono della misericordia? Forse non servono le prediche, le parole infiocchettate di retorica e neanche gli ammonimenti. Conta una cosa sola: l'esempio. Come un padre e una madre devono essere di esempio per i propri figli, la famiglia e la scuola dovrebbero dare vita a una rinnovata educazione alle virtù perché la tolleranza, l'ascolto reciproco, l'empatia, la misericordia… passano dal cuore prima che dalla mente.

Spinoza scriveva: «È meglio insegnare le virtù che condannare i vizi». Se è vero che è nel nostro modo di essere che risiede la chiave per cambiare l'atteggiamento, la misericordia è nel nostro dna e va cercata dentro noi, va coltivata, diffusa. In questo contesto l'insegnante di religione ha un ruolo fondamentale nella scuola perché promuove una "cultura dell'incontro", porgendo con grazia e delicatezza la propria fede e il proprio stile.

▶ ***Simona Sau***

▶ **Incontri gruppi zonali**

Ripensarsi nella professione: l'agire didattico e la relazione con la classe, i colleghi e i genitori.

Giovedì 25 febbraio, 16.30-18.30 – Centro parrocchiale Pio X di Cittadella IdR infanzia e primo ciclo (primaria e SS1G) dei gruppi zonali di Cittadella, Pedemontana e Valbrenta, con Rinalda Montani.

Giovedì 3 marzo, 16.30-18.30 – Scuola paritaria Santa Capitanio di Piove di Sacco IdR Ss2g dei gruppi zonali di Piove e di Dolo con Rinalda Montani.

Venerdì 11 marzo, 16.30-18.30 – Istituto paritario Buggiani Poloni di Monselice IdR Infanzia e primo ciclo (primaria e SS1G) del gruppo zonale Monselice, Este, Montagnana (Due Carrare, Maserà, Conselve, Tribano, Monselice, Solesino, Ponso, Este, Lozzo, Villa Estense, Montagnana, Casale, Megliadino), con Barbara Pastò.

Giovedì 17 marzo, 16.30-18.30 – Istituto paritario Buggiani Poloni di Monselice IdR Infanzia e Primo Ciclo (primaria e SS1G) del gruppo zonale Monselice, Este, Montagnana (Due Carrare, Maserà, Conselve, Tribano, Monselice, Solesino, Ponso Este, Lozzo, Villa Estense, Montagnana, Casale, Megliadino), con la prof.ssa Barbara Pastò.

▶ **Don Lorenzo Celi incontra** gli insegnanti di religione:

Lunedì 22 febbraio, alle 16.30 al Barbarigo: gli IdR delle scuole dell'infanzia e primaria degli istituti comprensivi di Padova terzo, quarto, quinto e sesto, Limena, Curtarolo, Cadoneghe.

Martedì 23 febbraio, alle 16.30 al Barbarigo: gli IdR delle scuole dell'infanzia e primaria degli istituti comprensivi di Villafranca, Rubano, Vigodarzere, Maserà.

Giovedì 25 febbraio, alle 16.30 nel centro parrocchiale di Montagnana, gli IdR delle scuole dell'infanzia e primaria degli istituti comprensivi Chinaglia e San Benedetto di Montagnana, Casale di Scodosia, Megliadino.

Venerdì 4 marzo, alle 16.30 nel centro parrocchiale delle Grazie di Este, gli IdR delle scuole dell'infanzia e primaria degli istituti comprensivi di Este, Solesino, Ponso, Lozzo, Villa Estense.

Mercoledì 9 marzo, alle 16.30 nel Centro parrocchiale di Thiene, gli IdR delle scuole dell'infanzia e primaria degli istituti di Thiene, Piovene, Carrè, Sarcedo, Lugo, Cogollo.

Martedì 15 marzo, alle 16.30, nel Centro parrocchiale di Asiago, gli IdR delle scuole dell'infanzia e primaria degli istituti comprensivi di Asiago, Gallio, Lusiana.

Venerdì 18 marzo, alle 16.30 nella scuola Santa Maria Assunta di Valdobbiadene, gli IdR delle scuole dell'infanzia e primaria degli istituti di Valdobbiadene, Quero (sono invitati anche gli IdR delle SS1 e 2G).

Sabato 19 marzo, alle 14.30 nel centro parrocchiale di Fellette di Romano, gli IdR delle scuole dell'infanzia e primaria di Fonzaso, Valstagna, Romano d'Ezzelino, Rossano, Cassola, Marostica.

Lunedì 21 marzo, alle 16.30 nel centro parrocchiale Pio X di Cittadella, gli IdR delle Scuole dell'infanzia e primaria di Cittadella, Galliera, S. Giorgio d. Pertiche, S. Giorgio in Bosco, S. Martino di Lupari, Borgoricco, Campodarsego, Camposampiero.

LIBRI PER APPROFONDIRE Gianfranco Zavalloni. Per una scuola lenta e solidale

La pedagogia della lumaca ricorda ai docenti di educare al bello

L'elogio della lentezza. In questa formula si può condensare tutto il libro. Sapremo ritrovare tempi naturali? Sapremo attendere una lettera? Sapremo piantare una ghianda o una castagna, sapendo che saranno i nostri pronipoti a vederne la maestosità secolare? Sapremo aspettare? Sono solo alcune delle domande che Gianfranco Zavalloni, maestro e dirigente scolastico, si pone in queste pagine didatticamente ben scritte.

Il clima di accelerazione storica del mondo contemporaneo, con i suoi ritmi sempre più frenetici e vorticosi, ha investito anche la scuola, che spesso non rispetta i tempi di apprendimento dei bambini e li costringe a una spasmodica corsa, finalizzata al raggiungimento di sempre più incalzanti obiettivi e alla realizzazione delle più varie proposte progettuali. Il mito delle "competenze da acquisire" ne è un esempio. La scuola odierna, riflettendo le tendenze di buona parte della società umana, è centrata sul mito della velocità, dell'accelerazione e della competizione, come criterio di selezione al quale i bambini vengono educati fin dai primi anni di vita. Questo ha delle ripercussioni incredibili nel nostro "modo di vivere". Non abbiamo più il tempo di "attendere", non sappiamo partecipare a un incontro senza essere disturbati dal cellulare, vogliamo "tutto e subito" in tempo reale. «Le teorie psicologiche sono concordi nel pensare che una delle differenze fra i bambini e gli adulti stia nel fatto che i bambini vivono secondo il principio di piacere (tutto e subito), mentre gli adulti vivono secondo il principio di realtà (saper fare sacrifici oggi per godere poi domani). Oggi gli adulti, grazie anche alla società del consumismo esasperato, vivono come i bambini secondo le modalità del "voglio tutto e subito"» Così Christoph Baker nell'introduzione.

Rousseau diceva: «Bisogna perdere tempo per guadagnarne», evidenziando che quello che a volte ci appare come tempo perso è in realtà il modo più idoneo per favorire i processi di apprendimento e di crescita degli alunni. «A scuola, soprattutto nella scuola primaria, è necessario bandire la fretta e gli alunni devono avere la possibilità di crescere nel rispetto dei loro ritmi, dei loro modi e dei loro tempi di apprendimento» sottolinea la pedagogista Aida Dattola. Perdere tempo a parlare rappresenta la premessa indispensabile per un corretta relazione educativa. Gli alunni, infatti, non sono materiale amorfo, da trattare in modo indifferenziato e modellare a nostro piacimento… Prendiamo due esempi: i compiti per casa e la calligrafia. La fretta, si sa, è cattiva consigliera e induce, a volte, i docenti ad assegnare molti compiti per casa per completare i percorsi programmati. Il problema, secondo Zavalloni, non è dato dalla quantità, bensì dalla qualità: se i compiti coinvolgono emotivamente l'alunno e sono piacevoli non sono vissuti come un peso, ma come una piacevole attività di ricerca e di riflessione. Abituare i bambini a scrivere bene è didatticamente importante, intanto perché l'ordine esteriore è proporzionale a quello interiore e poi perché il compito di un docente è quello di educare al bello. Mi piace sintetizzare la pedagogia della lumaca, ovvero l'elogio della lentezza, con un invito proveniente dalla cultura latina: *Festina lente*, ossia affrettati lentamente… Per arrivare alla meta non bisogna correre, magari improvvisando, ma impegnarsi senza fretta e in modo oculato.

Il libro dà indicazioni anche pratiche per chi lavora a scuola su come poter trasformare nel quotidiano il sistema scolastico attuale in vista di una scuola più giusta socialmente, una scuola davvero educativa e non solo istruttiva.

▶ ***Patrizio Zanella***